


IL
GALANTUOMO

ALMANACCO
per l'anno bisestile 1872

ANNO XX

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
ALLE LETTURE CATTOLICHE

A18



TORINO, 1871

Tip. dell'Orat. di s. Franc. Sales

ALTRE PUBBLICAZIONI
DI QUESTA TIPOGRAFIA

LETTURE CATTOLICHE
ASSOCIAZIONE PERIODICO-MENSILE. Anno XX (1872)

PIANO D'ASSOCIAZIONE.

1. Lo scopo di questa associazione si è di diffondere libri di stile semplice, dicitura popolare. La materia sarà istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la cattolica religione.
2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.
3. Il prezzo d'associazione è di L. 1, 25 ogni semestre, e L. 2, 25 all'anno per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio in Torino L. 0, 90 ogni semestre e L. 1, 80 all'anno.
4. Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno dar mano a questa opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto per tutti i Regii Stati dove sono attivate le ferrovie, e per l'estero sino ai confini, allo stesso prezzo di L. 0, 90 per semestre a L. 1, 80 all'anno, purchè gli associati facciano un centro ove si possano indirizzare non meno di 50 fascicoli.
5. Ove si possono spedire insieme per la posta 25 fascicoli, il prezzo di associazione sarà ridotto a L. 2.
6. L'associato s'intende obbligato per sei mesi, e, qualora non intenda continuare, è pregato di darne avviso un mese prima.

976971

50-A18
20

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO
per l'anno bisestile
1872

ANNO XX

STRENNA OFFERTA

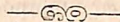
AGLI ASSOCIATI
alle Letture Cattoliche



Il Galantuomo

AI

SUOI AMICI



PROPRIETA' DELL'EDITORE

I. Din e din, din e din, apritemi pure, o venerati amici miei, non abbiate alcuna paura, io sono il GALANTUOMO, che per la *ventesima volta* vengo a farvi visita. Poco tempo fa, prima che terminasse il 1871, io da quell'uomo snello che sono, trovandomi sopra un'alta montagna ho spiccato un salto meraviglioso, e passando per un piccolo buco, una mano che io non conobbi, mi tolse le scarpe ed il capello, ed in pochi minuti mi sono trovato ritto a piedi giunti, in un luogo umido ed oscuro, davanti all'anno 1872. Per paura di raffreddarsi se

ne stava esso tutto avviluppato in un nero ed ampio mantello, di modo che non lo ho potuto vedere in faccia, nè parlargli come avrei desiderato, ma dalla sua grossezza straordinaria mi accorsi abbastanza che esso era anno *bisestile*, epperchè sono subito corso a voi per darvene la nuova, pregandovi in pari tempo del piacere di dare poi 29 *giorni al mese di Febbraio*. Ora che dopo 12 mesi di lontananza io vi rivedo con mia grande consolazione tutti sani e salvi e di buon umore, se me lo permettete io mi fermo un poco in vostra compagnia, e mi approfizzo di quest'occasione per dirvi in un orecchio un *succoccino* di cose che riguardano a me ed a voi, e ai tempi presenti, passati e futuri. Io comincio dal ringraziarvi della vostra lunga, paziente e fedele amicizia, e specialmente d'aver cooperato moltissimo nel ricercare quanto più si può un numero grande di amici per il Paradiso. Credetemelo, con ciò avete fatto a voi ed al prossimo un bene straordinariamente grande; e, siatene benedetti per

sempre, anche quell'*io* che nel corso ordinario delle vite avrei già dovuto essere morto sette volte, solo per far piacere a Voi, il buon Dio mi fa ancora vivere. Ora è giusto che mente e cuore e tutta la mia vita io la impieghi per voi, e spero lo farò coll'aiuto del cielo.

NATURA DEL GALANTUOMO.

AMARE IDDIO E SANTIFICARE LE FESTE.

II. Avendo io letto in un libro vecchio, ma assai grosso, che per fare il maggior bene possibile, bisogna prima studiare la propria natura, e quella di coloro con cui si ha da trattare, ho voluto anche io studiare bene il Galantuomo, per poterne dare una giusta idea a tutti i suoi amici. Dopo diligenti ricerche ho potuto conoscere che egli possiede una natura eccellente. Ha un cuore ben fatto e molto generoso; ama tutti gli uomini come suoi fratelli; fa poca stima di se stesso, ed è per niente attaccato alle cose di questo

mondo. Ma ciò che si manifesta in modo speciale in Lui si è una sensibilità straordinaria in tutto, e specialmente per le cose che riguardano la religione. Quando sente a dire, che vi sono nelle città o nei paesi certi scellerati padroni o capi di bottega, che costringono uomini artigiani, e tanta povera gioventù a lavorare nei giorni di Domenica, chi fino a mezzogiorno, chi fino a sera, impedendoli così di andare alla messa, ai catechismi, e alle prediche, per cui non possono più istruirsi nelle cose dell'anima, e gustare le dolcezze della religione, il Galantuomo ne prova tale un dolore, che non può più trattenersi dal piangere!!

« Infelici e sconsigliati capi di bottega, che lavorate voi, o fate lavorare i vostri dipendenti nei giorni di festa, per carità aprite gli occhi! Pensate al gran danno che recate a tante povere anime, che forse per unica cagione vostra andranno all'inferno! riflettete, che quello che ora credete un guadagno, non lo è in realtà, ma sarà un di la vostra eterna rovina! Pen-

sate, che volere o non volere, o tardi o tosto dovrete morire anche voi, e presentarvi al giudizio di Dio! Ma quei soldi guadagnati coi sudori del povero artigiano, nei giorni consacrati al Signore, davanti a Dio, grideranno vendetta contro di voi, e cangiandosi in carboni ardenti, dovranno poi piombare accesi sulle vostre teste, per tormentarvi in eterno! Ciò fa tremare, pensateci bene!!! » Quando, oltre a ciò, vede ancora, che in ogni dove si offende liberamente il Signore, colla indifferenza nelle cose di religione, colla bestemmia e col disprezzo dei ministri di Dio, oppure sa che qualcheduno del suo prossimo è bisognoso, soffre e pena e nessuno lo soccorre, allora il povero Galantuomo resta tutto commosso da capo a piedi, si mette a fare il duolo, non mangia più, diviene macilento e brutto oltre ogni dire, e alle volte si trova in tale stato, che fa spezzare il cuore di compassione a chiunque lo vede. Ma invece, quando gli uomini fanno quel che possono per onorare Iddio, e ciascuno fa opere di carità secondo il suo

stato: e padri e madri e figli, e ricchi e poveri, si danno la mano e si aiutano a vicenda per salvarsi l'anima, e guadagnarsi il paradiso, oh allora il Galantuomo è tutto in gioia e fa gran festa. Contento anche esso Tonio, antico e suo buon compare, da di piglio ad un fino rasoio, e con mano leggerissima, e a *gratis* gli rade la barba. Ei poscia s'indossa il suo lungo vestito di gala, si mette in cravatta bianca, tira su gli alti *tarocchi* o *parafanghe*, profuma di odorosi unguenti il suo lungo codino, e lo incorona di fiori, si pone in capo un bel cappello bianco, due rosetti gli spuntano ancora sulle guance, ed allora! oh allora se lo vedeste!?! Sia in casa che fuori di casa egli è l'anima dei suoi amici, toglie i fastidi a chiunque lo vede, si fa correr dietro i giovani, ovunque passa gli battono le mani, persino i suoi nemici che lo incontrano sono costretti ad applaudirlo, e fa maravigliare tutto il mondo, stupefatto, al vederlo sembrare ancora un giovinotto paffutello di appena 50 anni. Ecco adunque spiegato, il perchè nei prossimi

due anni passati, egli ha versato tante lagrime, si che oltre alle innumerevoli che andarono a bagnare la terra, ne ha ancora raccolto una grossa bottiglia e sigillatala ben bene, l'ha chiusa in un piccolo armadio, applicandovi sopra un bigliettino con questo scritto: « *Lacrime versate dal Galantuomo nel 1870-71, da conservarsi a perenne memoria, ed al più tranquillo giudizio dei suoi più tardi nepoti* »

EGLI PATI' MOLTO, PERCIO' VUOL CONSOLARE
TUTTO IL MONDO.

III. Anche in quest'anno, il povero Galantuomo non sa se debba ridere, o se debba piangere! Siamo in un tempo, in cui chi vuole vivere da uomo *giusto*, bisogna che porti una grossa *croce*, ed ehi! mei! lo so ben io quante dure vicende, per questo, sono costretto a registrare nella mia vita! Testimonio il mio codino, me ne sono capitate di tutte le specie e di tutti i colori, e ne ho sofferto

delle così *grrosse* da muovere a compassione persino i sassi!!! Oh venerati amici miei, se mai qualcheduno di voi, è costretto a piangere, perchè le cose non gli vanno più bene, deh! rasciughi tosto le lagrime, e d'ora in avanti, non vi sia più un uomo sotto la volta del cielo, che osi ancora lamentarsi delle sue miserie. Lo sapete, che si è sparsa pel mondo la fama, che il Galantuomo è oramai divenuto il rimedio a tutti i mali, epperò qualunque possa essere la vostra angoscia, date un solo sguardo a Lui, ed egli vi porgerà una *presa di tabacco*, e Voi subito vi consolerete. Vedrete coi vostri proprii occhi, che cosa sia mai la vita nostra sopra la terra! Povero il Galantuomo! Io vivo per nient'altro che per far del bene, eppure sotto il sole non si trova un uomo più misero di me! tutti dicono che io ho buon cuore, tutti sanno che io sono l' uomo della pace, e intanto osservate quanti sono gli empî che mi si scagliano contro e mi calunniano, quanti sono i tristi che mi fanno la guerra! Vedete a che punto mi hanno

ridotto i nemici del bene! Chi può contemplarmi in tale stato e non piangere!? Ma immensa è la forza che dà la religione al buon cristiano; e Voi, o venerati amici miei, fatemi il piacere, non vi affannate per me, anzi ridete pure e rallegratevi, poichè non ostante le terribili persecuzioni, non si è diminuito per nulla il mio antico *coraggio*. Io sono, e sarò sempre qual fui, il Galantuomo di prima, disposto per la verità a soffrire ancora venti volte tanto, ed anche morire, specialmente se sapessi con ciò di convertire qualche povero infelice, anche mio nemico, o di essere di qualche sollievo a Voi, amici miei, che io amo più che le grosse pupille de' miei occhi.

DA' DEI RIMEDII, E SALUTA GLI AMICI.

IV. Viviamo in un secolo di cose straordinarie. S'inventò il vapore, il telegrafo, s'inventarono macchine ingegnossissime; si perfezionarono in tutti i modi le armi da guerra, per mandare, in più poco tempo,

un maggior numero di anime all' altro mondo; si tagliò l'istmo di Suez, e si traforarono perfino le montagne! Ma chi fra tanti uomini illustri che furono, e chesono al mondo, può vantarsi d' aver trovato il secreto che liberi gli uomini dalla morte, o che uccidendo le interne furie, diminuisca i rimorsi di coscienza all' ostinato peccatore? Nessuno, nessuno.

Io invece un uom conosco
Ch'è di corpo molto stretto
Che ha le gambe molto lunghe,
Ma ha la testa assai rotonda;
Che possiede, e porta seco
Un taschetto di rimedii
Per guarire tutti i mali.

Volete voi sapere chi è questo grande uomo, medico-chirurgo, profondo filosofo? Toglietevi prima il capello per rispetto e ve lo dirò: Sono io il Galantuomo. Povero vecchiotto, mi è solo dato di potervi parlare una volta all'anno, e vi amo tanto! Abbiate ancora un pochettino di pazienza, ed io riservandomi a mostrarvi sul fine, come guarire le morsicature delle vespe

e dei calabroni, e far cessare sull'istante il sangue dal naso, vi dirò adesso il modo di viver bene in questo mondo, ed esser poi felici nell'altro.

1° *Rimedio.* Date a Dio la maggior gloria che potete, e onoratelo colle vostre sostanze. Se avete il peccato sulla coscienza toglietelo al più presto, facendo una buona confessione.

2° *Rimedio.* Non offendete mai nessuno, amate piuttosto servire agli altri che esser serviti, piuttosto farvi obbligati gli altri, che obbligarvi. Non fidatevi di chi non va in chiesa, e non santifica le feste, perchè colui che non si fa scrupolo di offendere Iddio, e non dà a Lui ciò che gli viene, tanto meno si farà scrupolo di offendere Voi, prendervi il fatto vostro, ed anche tradirvi, quando ne abbia il suo interesse.

3° *Rimedio.* Se non volete andare in ruina, procurate che le vostre spese non siano mai maggiori alle vostre entrate, anzi, e ciò tenetelo bene a mente, ove potrete tenere due cavalli o due asini, amate piuttosto tenerne un solo, ma ben

grasso, e bene in punto, che tre affamati e malforniti.

4° *Rimedio.* Siate umili, parlate poco di voi, e non lodatevi mai in presenza di nessuno. Chi si loda da per sè, ancorchè avesse veri meriti, perde la stima di chi anche prima l'aveva in buon concetto. Chi non cerca altro che di essere lodato e onorato dagli uomini è vero segnale che è una testa vuota, che si pasce di vento; egli non avrà mai pace, e sarà incostante in tutte le sue cose. Il più furbo ed il più fortunato fra gli uomini, è colui, che pensando alla condanna che ha ogni uomo, di portare una croce in tutto il tempo della sua vita, egli volontariamente e con rassegnazione si addatta a portar quella che Dio gli manda, ponendosela sulle spalle, senza guardarla, comunque essa sia, piccola o grossa, dovunque venga o da amici o da nemici, e di qualunque legno essa sia formata.

Amici miei; Io sono un uomo di allegria, e desidero veder contento tutto il mondo, se farete come io vi ho detto, sarete al-

legri e contenti anche Voi. Avrei ancora molte altre cose a dirvi, ma la civiltà e la prudenza non mi permettono di trattenervi più a lungo. Vi stringo perciò la mano, e vi saluto. Mi allontanano da Voi colle lagrime agli occhi, ma state certi, che per tutti i giorni dell'anno, pregherò Iddio che vi assista sempre colla sua grazia, e che allontanando dai vostri capi ogni sventura, dia pace a Voi ed ai vostri fratelli, dia pace alla vostra casa, e benedizione a tutto ciò che a Voi appartiene, e Voi intanto, o venerati amici miei, non dimenticatevi di me. Ricordatevi, che se nella vostra vita avete trovato molti fedeli amici, ne avete poi trovato uno che vi è fedelissimo e questi è il

GALANTUOMO.





PROFEZIE DEL GALANTUOMO

sull'anno 1872 ed alcune sue massime.

L'avvenire sta nelle mani di Dio. Niun uomo del mondo può saperlo, se Iddio non glielo comunica. Ma la sacra scrittura dice, che dopo il peccato, se non tien dietro il pentimento, e l'emenda, o tardi o tosto verrà il castigo. Ciò posto io vi posso assicurare, che in quest'anno 1872, succederanno: 1° cose ordinarie e straordinarie, di grado positivo, comparativo e superlativo, le quali saranno a noi piacevoli o dispiacevoli, secondo che vivremo bene o male, e come giudicherà meglio Iddio. 2° Un lume dal Cielo. 3° Inoltre vi posso guarentire che se non morremo in quest'anno 1872, io e Voi vedremo ancora il 1873, in cui spero potervi poi dire cose maggiori.

Il Galantuomo.

1. Alcune volte la parola è d'argento, ma spessissimo il silenzio è d'oro; e a chi parla poco gli basta metà del cervello.

2. Chi dice quel che vuole, gli toccherà udire ciò che non vuole.

3. Il vecchio dice quel che ha fatto, il giovane ciò che fa, lo stolto ciò che vuol fare.

4. Colui che incolpa altri delle proprie disgrazie, è un ignorante, chi ne incolpa se stesso comincia a migliorare, ma fa ottimamente colui che incolpa nè sè, nè altri, ma pensa a rimediarvi.

5. A che ti gioveranno, la scienza, gli onori, i denari, le ricchezze, i piaceri di un momento, se poi a cagione di queste cose, dovessi perdere eternamente l'anima tua!?



CALENDARIO

per l'Anno bisestile 1872



Belle quattro stagioni.

La primavera in quest'anno 1872 incomincia nel di 21 marzo a ore 7, minuti 20 del mattino.

L'estate principia il 21 giugno, ore 3, minuti 37 del mattino.

L'autunno ritorna alli 27 settembre, ore 6, minuti 20 di sera.

L'inverno si presenta a noi pieno di freddo il 22 dicembre, a ore 6, minuti 31 del mattino.

I quattro tempi dell'anno.

Di primavera . . . 21, 23, 24 febbraio.

D'estate 22, 24, 25 maggio.

D'autunno 18, 20, 21 settembre.

D'inverno 18, 20, 21 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . . . 11 Indizione romana . 15

Epatta XX Lettera domenicale g f

Ciclo solare 5 Lett. del martirol. A

**Tempo proibito per celebrare
le nozze solenni**

giusta le disposizioni del sacro Concilio di Trento.

Dalla prima domenica d'Avvento (3 dicembre 1871) sino all'Epifania (6 Gennaio 1872) — e dal giorno delle Ceneri (14 Febbraio) sino all'Ottava di Pasqua (7 Aprile) inclusivamente.

Eclissi.

In quest'anno 1872 succederanno quattro eclissi due del sole e due della luna come segue:

I. 22 MAGGIO — Eclissi parziale della luna, visibile a ore 11, minuti 30 sera, sino a minuti 44 mattina delli 23 maggio. Grandezza dell'eclisse 1 digito.

II. 5 GIUGNO. — Eclissi annulare del sole invisibile.

III. 15 NOVEMBRE. — Eclissi parziale della luna, visibile a ore 3 minuti 51 mattina, sino a ore 4, minuti 26 mattina, grandezza digiti 0, 2.

IV. 30 NOVEMBRE. — Eclissi totale del sole, invisibile.

Feste mobili.

Tutte le domeniche fra l'anno.

Settuagesima	28	gennaio.
Sacre Ceneri. <i>Princip. di quares.</i>	14	febbraio.
Maria SS. Addolorata	22	marzo.
Pasqua di Risurrezione	31	marzo.
Patrocino di s. Giuseppe	21	aprile.
Rogazioni	6, 7, 8	maggio.
Ascensione del Signore	9	maggio.
Pentecoste	19	maggio.
SS. Trinità	26	maggio.
Corpo del Signore	30	maggio.

Sacro cuore di Gesù	7	giugno.
Preziosissimo sangue di Gesù	7	Luglio.
S. Gioachino padre di M. V.	18	agosto.
Sacro cuore di Maria	25	agosto.
SS. nome di Maria	15	settembre.
Comm. dei dolori di M. V.	22	settembre.
Madonna del Rosario	6	ottobre
Maternità di M. V.	13	ottobre
Purità di Maria ss.	20	ottobre
Domenica I d'avvento	1	dicembre

Domeniche dopo l'Epifania	3
Domeniche dopo Pentecoste	27
Feste di precetto in tutto l'anno	60
Giorni di lavoro	306

**Feste fisse assegnate
in ciascun giorno e mese dell'anno.**

Gennaio.

- 1. La circoncisione di N. S. G. C.
- * 6. L'Epifania del Signore.
- 15. S. Maurizio patrono principale di tutto lo stato.

Febbraio.

- 2. La Purificazione di Maria Vergine.
- 24. S. Mattia Apostolo.

Marzo.

- 19. S. Giuseppe sposo di Maria Vergine.
- 25. L'annunziazione di Maria Vergine.

Maggio.

- 1. SS. Filippo e Giacomo apostoli.
- 3. L'invenzione di santa Croce.

Giugno.

- * 24. La Natività di s. Giovanni Battista.
- 29. SS. Pietro e Paolo apostoli.

Luglio.

- 25. S. Giacomo maggiore apostolo.
- 26. S. Anna madre di Maria Vergine.

Agosto.

- 10. S. Lorenzo martire.
- * 15. L'assunzione della B. V. Maria.
- 24. S. Bartolomeo apostolo.

Settembre.

- * 8. La Natività di Maria Vergine ss.
- 21. S. Matteo apostolo ed evangelista.
- 29. La dedicazione di s. Michele arcangelo.

Ottobre.

- 28. SS. Simone e Giuda apostoli.

Novembre.

- * 1. La solennità d'ognissanti.
- 30. S. Andrea apostolo.

Dicembre.

- * 8. La concezione Immacolata di Maria SS.
- 21. S. Tommaso apostolo.
- * 25. La Natività di N. S. G. C.
- 26. S. Stefano protomartire.
- 27. S. Giovanni apostolo ed evangelista.
- 28. SS. Innocenti martiri.
- 31. S. Silvestro papa.

La festa del santo patrono principale di ciascuna città e suo territorio e di ciascun luogo rispettivamente.

NB. La croce indica le feste di precetto tuttora vigenti.

GENNAIO — AQUARIO.

Leva il sole a ore 8 m. 58, e tramonta a ore 4 m. 48.

NB. il lev. e il tram. del sole è al tempo med. di Roma.

- 1. Lun. La Circoncisione di N. S. G. C.
- 2. Mart. s. Defendente mart.
- 3. Merc. s. Genoveffa verg.
- 4. Gio. s. Tito vesc.
- 5. Ven. s. Telesforo papa mart.
- † 6. Sab. EPIFANIA DEL SIGNORE.
- G. 7. Dom. I dopo l'Epifania. s. Luciano mart.
- 8. Lun. s. Massimo vesc.
- 9. Mart. s. Giuliano e s. Basilissa mart.
- 10. Merc. s. Agatone papa mart.
- 11. Gio. s. Igino papa mart.
- 12. Ven. s. Modesto mart.
- 13. Sab. ss. Quarantadue martiri.
- G. 14. Dom. II. SS. Nome di Gesù. — S. Ilario vesc. dott.
- 15. Lun. Traslaz. di s. Maurizio mart. patrono princip. di tutto lo stato.
- 16. Mart. s. Marcello papa mart.
- 17. Merc. s. Antonio abate.
- 18. Gio. Cattedra di s. Pietro in Roma.
- 19. Ven. s. Canuto re e martire. — s. Abaco mart.
- 20. Sab. ss. Fabiano e Sebastiano mart.
- G. 21. Dom. III. s. Agnese verg. e mart.
- 22. Lun. s. Gaudenzio vesc.
- 23. Mart. Sposalizio di Maria verg.
- 24. Merc. s. Timoteo vesc. mart. e b. Paola ved. — *Novena della Purificazione di Maria SS.*
- 25. Gio. Conversione di s. Paolo.
- 26. Ven. s. Policarpo vesc. mart.
- 27. Sab. s. Gio. Grisostomo vesc. dott.
- G. 28. Dom. di Settuagesima. s. Cirillo patriarca.
- 29. Lun. s. Francesco di Sales vesc.
- 30. Mart. b. Sebastiano Valfrè.
- 31. Merc. s. Giulio d'Orta e s. Pietro Nolasco.

Ultimo quarto li 3 a ore 2, m. 16 mat.

Luna nuova di genna o li 10 a ore 11, m. 27 mat.

Primo quarto li 17 a ore 8, m. 38 sera.

Luna piena di genna li 25 a ore 5, m. 49 matt.

FEBBRAIO — PESCE.

Leva il sole a ore 7 m. 40, e tramonta a ore 5 m. 25.

1. Giov. s. Orso vesc. e s. Ignazio mart.
2. Ven. *Purificazione di Maria ss. — Benedizione delle candele.*
3. Sab. s. Biagio vesc. — *Benedizione della gola.*
- G. 4. *Dom. di Sessagesima.* s. Andrea Corsiani vesc.
5. Lun. s. Agata verg. mart.
6. Mart. s. Dorotea verg. mart.
7. Merc. s. Romoaldo abate.
8. Giov. s. Giovanni di Matha.
9. Ven. s. Apollonia verg. mart.
10. Sab. Invenz. dei ss. Solutore , Avventore e Ottavio.
- G. 11. *Dom. di quinquagesima.* s. Onorato vesc.
12. Lun. s. Scolastica verg. e s. Gozzolino abate.
13. Mart. s. Giuliana ved.
14. Merc. s. Valentino mart. *Le ceneri.*
15. Giov. ss. Faustino e Giovita mart.
16. Ven. s. Giusto mart. e s. Mauro abate.
17. Sab. s. Marianna verg. e b. Alessio Falconieri.
- G. 18. *Dom. I di Quaresima.* s. Simone vesc. e b. Bartolomeo della Cervere.
19. Lun. s. Corrado e s. Beatrice verg.
20. Mart. s. Zenobio mart. e b. Stefano Bandello.
21. Merc. s. Eleonora verg. e b. Aimone Taparelli *Tempora digiuno.*
22. Giov. s. Margherita da Cortona.
23. Ven. s. Pier Damiano vesc. card. dott. *Tempora digi.*
24. Sab. s. Felice III papa. *Tempora, digiuno.*
- F. 25. *Dom. II di Quaresima.* s. Mattia apost.
26. Lun. s. Alessandro vesc.
27. Mart. s. Leandro vesc. e s. Tigrino mart.
28. Merc. s. Romano e s. Gozzelino ab.
29. Giov. s. Macario mart. e s. Cassiano monaco.

*Ultimo quarto il 4 a ore 3, m. 0 mat.
Luna nuova di febbraio li 9 a ore 3, m. 11 mat.
Primo quarto li 16 a ore 9, m. 22 mat.
Luna piena di febbraio li 23 a ore 6, m. 33 sera.*

MARZO — ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 59, e tramonta a ore 6, m. 4.

1. Ven. s. Elisab. mad. di s. Gio. Batt. — s. Albino vesc.
2. Sab. s. Simplicio e 26 martiri giapponesi.
- F. 3. *Domenica III di quares.* s. Cunegonda e b. Cherubino Testa.
4. Lun. b. Umberto di Savoia e s. Casimiro mart.
5. Mart. s. Foca giardiniere mart.
6. Merc. s. Marziano vesc. di Tortona.
7. Giov. s. Tommaso d'Aquino dott.
8. Ven. s. Giovanni di Dio.
9. Sab. s. Francesca romana ved.
- F. 10. *Dom. IV di quares.* ss. 40 soldati martiri. — *Novena di s. Giuseppe.*
11. Lun. s. Candido mart.
12. Mart. s. Gregorio Magno papa.
13. Merc. s. Eufrasia verg. mart.
14. Giov. s. Matilde regina.
15. Ven. s. Longino soldato mart. e s. Raimondo abate.
16. Sab. *Silentis* — s. Agapito vesc. mart. *Novena dell'Annunziazione di Maria Vergine ss.*
- F. 17. *Dom. di Passione.* s. Patrizio vesc.
18. Lun. s. Gabriele arcangelo.
19. Mart. s. Giuseppe sposo di Maria V. e Patrono della Chiesa Universale.
20. Merc. s. Claudia mart.
21. Giov. s. Benedetto abate.
22. Ven. *Maria ss. Addolorata.*
23. Sab. s. Veremondo vesc.
- F. 24. *Dom delle Palme.* s. Arnolfo vesc. d'Asti.
25. *Lun. santo.* *Annunziazione di M. V. ss.*
26. *Mart. santo.* s. Emauele mart.
27. *Merc. santo.* s. Nicodemus mart.
28. *Giov. santo.* s. Sisto III papa mart. *Cena del Sign.*
29. *Ven. santo.* s. Secondo d'Asti e s. Bertoldo carn.
30. *Sab. santo.* b. Amedeo IX di Savoia.
- F. 31. **DOM. PASQUA DI RISURREZIONE.**

*Ultimo quarto li 2 a ore 3, m. 4½ matt.
Luna nuova di marzo pasq. li 9 a ore 0, m. 55 sera.
Primo quarto li 16, a ore 10, m. 6 sera.
Luna piena di marzo pasq. li 24, a ore 7, m. 17 mat.
Ultimo quarto li 31 a ore 4, m. 28 sera.*

APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 6, m. 2, e tramonta a ore 6, m. 44.

1. Lun. s. Calocero mart. e s. Teodora verg. mart.
2. Mart. s. Francesco da Paola.
3. Merc. s. Benedetto francescano.
4. Giov. s. Isidoro vesc.
5. Ven. s. Vincenzo Ferreri.
6. Sab. s. Celestino I papa mart.
- F. 7. Dom. in *Albis I dopo Pasqua*. b. Ermanno.
8. Lun. s. Alberto vesc.
9. Mart. b. Antonio Pavonio e s. Marcello vesc.
10. Merc. b. Antonio Neyrot mart. e s. Apollonio prete.
11. Giov. s. Leone Magno I papa.
12. Ven. b. Angelo da Chivasso *Novena del patrocinio di s. Giuseppe*.
13. Sab. s. Ermenegildo mart.
- F. 14. Dom. II d. P. s. Valeriano mart. B. V. d'Oropa.
15. Lun. s. Lucio mart.
16. Mart. s. Turibio vesc.
17. Merc. s. Aniceto papa.
18. Giov. s. Perfetto mart.
19. Ven. s. Leone IX papa.
20. Sab. s. Marcellino.
- F. 21. Dom. III. *Patrocinio di s. Giuseppe*.
22. Lun. ss. Sotero e Caio papi mart.
23. Mart. s. Giorgio mart.
24. Merc. s. Fedele da Sigmaringa.
25. Giov. s. Marco evangelista. *Rogazioni maggiori*.
26. Ven. *Madonna del buon Consiglio*.
27. Sab. s. Zita verg.
- F. 28. Dom. IV. s. Vitale e Valeria mart.
29. Lun. s. Pietro Domenicano mart.
30. Mart. s. Caterina da Siena verg.

Luna nuova di aprile li 8 a ore 1, m. 39 mat.
 Primo quarto li 15 a ore 10, m. 50 mat.
 Luna piena di aprile li 22 a ore 8, m. 1 sera.
 Ultimo quarto li 30, a ore 5, m. 12 matt.

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il sole a ore 5, m. 12, e tramonta a ore 7, m. 21.

1. Merc. ss. Filippo e Giacomo apostoli.
2. Giov. s. Atanasio vesc. dott.
3. Ven. Invenzione di s. Croce.
4. Sab. ss. Sindone.
- F. 5. Dom. V. s. Pio V papa.
6. Lun. Martirio di s. Giovanni evangelista. *Rogazioni*.
7. Mart. s. Stanislao vesc. *Rogaz.*
8. Merc. Apparizione di s. Michele arcangelo. *Rogaz.*
- † 9. Giov. ASCENSIONE DEL SIGNORE.
10. Ven. s. Antonino vesc.
11. Sab. s. Ponzio mart.
- F. 12. Dom. VI. s. Pancrazio mart.
13. Lun. s. Pietro Regalado.
14. Mart. s. Bonifacio mart.
15. Merc. s. Isidoro agricoltore. *Novena di Maria Ausil.*
16. Giov. s. Giovanni Nepomuceno.
17. Ven. s. Pasquale Baylon.
18. Sab. s. Felice cappuc. *Vigilia con digiuno*.
- F. 19. DOM. DI PENTECOSTE.
20. Lun. s. Bernardino da Siena.
21. Mart. s. Secondino.
22. Merc. s. Giulia verg. mart. *Temp. dig.*
23. Giov. s. Desiderio vesc.
24. Ven. *Maria ss. Auxilium Christianorum. Tempora digiuno*.
25. Sab. s. Gregorio VII papa. *Tempora digiuno*.
- F. 26. Dom. I dopo Pentecoste. - SS. Trinità. - s. Filippo Neri.
27. Lun. s. Restituta verg.
28. Mart. s. Emilio vesc.
29. Merc. ss. Restituto e Teodosio mart.
- † 30. Giov. CORPO DEL SIGNORE.
31. Ven. s. Petronilla verg.

Luna nuova di maggio li 7 a ore 2, m. 25 sera.
 Primo quarto li 14 a ore 11, m. 34 sera.
 Luna piena di maggio li 22 a ore 8, m. 45 matt.
 Ultimo quarto li 29 a ore 6, m. 6 sera.

GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il sole a ore 4, m. 39, e tramonta a ore 7, m. 54.

1. Sab. *Madonna delle grazie.*
- F. 2. *Dom. II. s. Teobaldo calzolaio.*
3. Lun. s. Clotilde regina.
4. Mart. s. Francesco Caracciolo.
5. Merc. s. Felicissima mart.
6. Giov. *Miracolo del ss. Sacramento.*
7. Ven. s. *Cuore di Gesù.*
8. Sab. s. Medardo vesc.
- F. 9. *Dom. III. ss. Primo e Feliciano.*
10. Lun. s. Margherita regina di Scozia.
11. Mart. s. Barnaba apostolo. *Novena della Consolata.*
12. Merc. s. Onofrio anacoreta.
13. Giov. s. Antonio da Padova.
14. Ven. s. Basilio Magno vesc. dott.
15. Sab. ss. Vito e Modesto mart.
- F. 16. *Dom. IV. s. Quirico mart.*
17. Lun. s. Raineri vesc.
18. Mart. ss. Marco e Marcellino mart.
19. Merc. s. Giuliano Falconieri verg.
20. Giov. *Madonna della Consolata.*
21. Ven. s. Luigi Gonzaga.
22. Sab. s. Paolino vesc. *Vigil. con digiuno nella diocesi di Torino.*
- F. 23. *Dom. V. s. Lanfranco vesc. Novena della Visitaz.*
- † 24. Lun. *Natività di s. Giovanni Battista.*
25. Mart. s. Massimo vesc. di Torino.
26. Merc. s. Giovanni e Paolo mart.
27. Giov. s. Maggiorino vescovo d'Acqui.
28. Ven. s. Leone II papa. *Vigilia con digiuno.*
- † 29. Sab. ss. Pietro e Paolo apost.
- F. 30. *Dom. VI. Commemorazione di s. Paolo apost.*

*Luna nuova seconda di maggio li 6 a ore 3, m. 17 mat.
Primo quarto li 14 a ore 0, m. 28 sera.
Luna piena seconda di maggio li 21 a ore 9, m. 39 sera.
Ultimo quarto li 29 a ore 6, m. 50 mat.*

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4 m. 39, e tramonta a ore 8, m. 5.

4. Lun. s. Teobaldo erem.
2. Mart. *Visitazione di M. V.*
3. Merc. s. Ireneo mart.
4. Giov. s. Ulrico vesc.
5. Ven. s. Filomena verg. e mart. e s. Michele De-Sanctis.
6. Sab. s. Domenica verg. e mart.
- F. 7. *Dom. VII. Prezios. ss. mo sangue di G. C. - Novena del Carmine.*
8. Lun. s. Elisabetta regina.
9. Mart. s. Veronica.
10. Merc. ss. sette fratelli Macabei mart.
11. Giov. s. Pio I papa mart.
12. Ven. s. Giov. Gualberto.
13. Sab. s. Anacleto papa mart.
- F. 14. *Dom. VIII. s. Bonaventura card.*
15. Lun. s. Enrico e b. Bernardino di Baden.
16. Mart. *Madonna del Carmine.*
17. Merc. s. Alessio conf. *Novena di s. Anna.*
18. Giov. s. Camillo di Lellis.
19. Ven. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Sab. s. Margherita verg. e mart.
- F. 21. *Dom. IX. s. Prassede verg. e b. Oddino Barotti.*
22. Lun. s. Maria Maddalena penit.
23. Mart. s. Apollinare vesc. mart.
24. Merc. s. Cristina verg. mart. *Novena della Madonna degli angeli.*
25. Giov. s. Giacomo maggiore apost.
26. Ven. s. *Anna madre di Maria V.*
27. Sab. s. Pantaleone medico. *Novena della Madonna della Neve.*
- F. 28. *Dom. X. ss. Nazario, Celso e Vittore mart.*
29. Lun. ss. Marta e Beatrice verg.
30. Mart. s. Giuliitta mart.
31. Merc. s. Ignazio di Loiola conf.

*Luna nuova di giugno li 6 a ore 4, m. 1 sera.
Primo quarto li 14 a ore 1, m. 12 mat.
Luna piena di giugno li 21 a ore 10, m. 23 mat.
Ultimo quarto li 28 a ore 7, m. 44 sera.*

AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole a ore 5, m. 7, e tramonta a ore 7, m. 43.

1. Giov. s. Pietro in Vincoli.
2. Ven. *Madonna degli Angeli e del soccorso*.
3. Sab. Invenzione di s. Stefano.
- F. 4. *Dom. XI. s. Domenico* confess.
5. Lun. *Madonna della Neve*.
6. Mart. *Trasfigur. del Signore. - Nov. dell'Assunta.*
7. Merc. s. Gaetano Tiene e s. Donato.
8. Giov. ss. Ciriaco e compagni mart.
9. Ven. b. Bonifacio di Savoia.
10. Sab. s. Lorenzo mart.
- F. 11. *Dom. XII. b. Lodovica di Savoia e b. Luigia.*
12. Lun. s. Chiara verg.
13. Mart. ss. Ippolito e Cassiano mart.
14. Merc. s. Alfonso Maria de' Liguori vesc. e dott. *Vigilia con digiuno.*
- † 15. Giov. *Assunzione di Maria Vergine ss.*
16. Ven. s. Rocco conf. e s. Giacinto.
17. Sab. s. Magno mart. e s. Benedetta verg.
- F. 18. *Dom. XIII. s. Gioacchino padre di Maria V.*
19. Lun. s. Lodovico vesc.
20. Mart. s. Bernardo abate.
21. Merc. s. Giovanna Francesca Fremiot.
22. Giov. ss. Filiberto e Timoteo mart.
23. Ven. s. Filippo Beuzzi conf.
24. Sab. s. Bartolomeo apost.
- F. 25. *Dom. XIV. Sacro cuore di Maria ss.*
26. Lun. s. Secondo mart. della legion Tebea.
27. Mart. s. Giuseppe Calasanzi.
28. Merc. s. Agostino vesc.
29. Giov. Decollazione di s. Giovanni Battista.
30. Ven. s. Rosa di Lima. *Novena della natività di Maria Vergine.*
31. Sab. s. Raimondo Nonnato.

Luna nuova di luglio li 5 a ore 4, m. 55 matt.

Primo quarto li 12 a ore 2, m. 6 sera.

Luna piena di luglio li 19 a ore 11, m. 17 sera.

Ultimo quarto li 27 a ore 8, m. 28 matt.

SETTEMBRE — LIBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 43, e tramonta a ore 6, m. 55.

- F. 1. *Dom. XV. s. Egidio* abate.
2. Lun. s. Stefano re d'Ungheria.
3. Mart. ss. Serapia, Eufemia ed Erasma verg. mart.
4. Merc. b. Caterina da Racconigi. s. Rosa da Viterbo.
5. Giov. s. Lorenzo Giustiniani.
3. Ven. ss. Fausto e comp. mart.
7. Sab. *Patrocinio della B. V. M. e s. Grato* vesc.
- F. 8. *Dom. XVI. Natività di Maria Vergine ss.*
9. Lun. s. Gregorio m. b. Serafica.
10. Mart. s. Nicola da Tolentino.
11. Merc. ss. Proto e Giacinto mart.
12. Giov. s. Guido chierico.
13. Ven. ss. Maurilio ed Asserto vesc.
14. Sab. Esaltazione di s. Croce.
- F. 15. *Dom. XVII. ss. nome di Maria. s. Nicomede* mart.
16. Lun. ss. Cornelio papa e Cipriano vesc.
17. Mart. Stimate di s. Francesco d'Assisi.
18. Merc. s. Giuseppe da Copertino e s. Costanzo mart.
- Tempora digiuno.*
19. Giov. s. Genaro vesc. mart.
20. Ven. s. Eustachio mart. *Tempora digiuno.*
21. Sab. s. Matteo apostolo. *Tempora digiuno.*
- F. 22. *Dom. XVIII. Commemorazione dei dolori di Maria V. s. Maurizio e comp. mart. - s. Tommaso da Villanova.*
23. Lun. s. Lino papa mart.
24. Mart. *Madonna della Mercede.*
25. Merc. s. Pacifico min. osserv.
26. Giov. ss. Cipriano e Giustina.
27. Ven. ss. Cosma e Damiano mart. *Novena della Madonna del Rosario.*
28. Sab. s. Venceslao re di Boemia.
- F. 29. *Dom. XIX. La dedicazione di s. Michele Arcangelo.*
30. Lun. s. Girolamo dott. mass. di s. Chiesa.

Luna nuova di agosto li 3, a ore 5, m. 39 sera.

Primo quarto li 11 a ore 2, m. 50 matt.

Luna piena di agosto li 18 a ore 0, m. 1 sera.

Ultimo quarto li 25 a ore 9, m. 12 sera.

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 48, e tramonta a ore 6, m. 0.

1. Mart. s. Remigio vesc.
2. Merc. ss. *Angeli Custodi*.
3. Giov. s. Candido mart.
4. Ven. s. Francesco d'Assisi.
5. Sab. ss. Placido e Flavia mart.
- F. 6. *Dom. XX. Madonna del Rosario*.
7. Lun. s. Augusto prete.
8. Mart. s. Brigida ved.
9. Merc. s. Dionigi areopagita.
10. Giov. s. Francesco Borgia conf.
11. Ven. s. Placido verg. mart.
12. Sab. s. Serafino laico cappuc.
- F. 13. *Dom. XXI. Maternità di Maria V. s. Edoardo re*.
14. Lun. s. Callisto I papa mart.
15. Mart. s. Teresa verg.
16. Merc. s. Gallo abate.
17. Giov. s. Edvige ved.
18. Ven. s. Luca evangelista.
19. Sab. s. Pietro d'Alcantara.
- F. 20. *Dom. XXII. Purità di M. V. s. Giovanni Canzio*.
21. Lun. ss. Orsola e compag. mart.
22. Mart. s. Maria Salome.
23. Merc. s. Severino *Novena di tutti i Santi*.
24. Giov. s. Raffaele Arcangelo.
25. Ven. ss. Crispino e Crispiniano mart.
26. Sab. s. Evaristo papa mart.
- F. 27. *Dom. XXIII. s. Fiorenzo mart.*
28. Lun. ss. Simone e Giuda apostoli.
29. Mart. s. Onorato vesc.
30. Merc. s. Saturnino mart.
31. Giov. s. Arnolfo abate. *Vigilia con digiuno.*

Luna nuova di settembre li 3 a ore 6, m. 23 matt.
 Primo quarto li 40 a ore 3, m. 34, sera.
 Luna piena di settembre li 48 e ore 0, m. 45 matt.
 Ultimo quarto li 25 a ore 9, m. 56 matt.

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 6, m. 58, e tramonta a ore 5, m. 8.

- † 1. Ven. SOLENNITÀ' DI TUTTI I SANTI.
2. Sab. *Commemorazione dei fedeli defunti*.
- F. 3. *Dom. XXIV. s. Benigno prete*.
4. Lun. s. Carlo Borromeo.
5. Mart. s. Zaccaria padre di s. Gio. Batt.
6. Merc. s. Leonardo solitario.
7. Giov. s. Ernesto abate.
8. Ven. ss. Severo e compag. mart.
9. Sab. Dedic. della basilica del ss. Salvatore in Roma.
- F. 10. *Dom. XXV. s. Andrea Avellino*.
11. Lun. s. Martino vesc.
12. Mart. s. Diego fr. *Novena della presentazione di Maria santissima*.
13. Merc. s. Stanislao Kostka e s. Omobono sarto.
14. Giov. s. Venerando.
15. Ven. s. Geltrude verg.
16. Sab. s. Aniano d'Asti.
- F. 17. *Dom. XVI. s. Gregorio Taumaturgo vesc.*
18. Lun. Dedicazione delle basiliche dei ss. apostoli Pietro e Paolo.
19. Mart. s. Elisabetta regina.
20. Merc. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio mart.
21. Giov. *Presentazione di Maria ss. al tempio*.
22. Ven. s. Cecilia verg. e mart.
23. Sab. s. Clemente I papa mart.
- F. 24. *Dom. XXVII. s. Giovanni della Croce*.
25. Lun. s. Caterina verg. e mart.
26. Mart. s. Delfina ved.
27. Merc. b. Margherita di Savoia.
28. Giov. s. Sigismondo mart.
29. Ven. s. Illuminata verg. *Novena dell'Immacolata Concezione di Maria ss.*
30. Sab. s. Andrea apostolo.

Luna nuova di ottobre li 1 a ore 7, m. 7 sera.
 Primo quarto li 9 a ore 4, m. 18 matt.
 Luna piena di ottobre li 16 a ore 1 m. 29 sera.
 Ultimo quarto li 23 a ore 10, m. 40 sera.
 Luna nuova di novembre li 30 a ore 11, m. 59 sera.

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il sole a ore 7, m. 38, e tramonta a ore 4, m. 39.

- F. 1. Dom. I d'Avvento. s. Eligio vesc.
2. Lun. s. Bibiana verg.
3. Mart. s. Francesco Saverio.
4. Merc. s. Barbara verg. e mart. digiuno.
5. Giov. s. Dalmazzo vesc. mart.
6. Ven. s. Nicolò vesc. digiuno.
7. Sab. s. Ambrogio arcivesc. dott.
F. 8. Dom. II d'Avv. IMMACOLATA CONCEZIONE DI M. ss.
9. Lun. s. Martiniano mart.
10. Mart. Traslazione della s. casa di Loreto.
11. Merc. s. Damaso papa. digiuno.
12. Giov. s. Valerico abate.
13. Ven. s. Lucia verg. e mart. digiuno.
14. Sab. s. Melchiade papa.
F. 15. Dom. III d'Avv. s. Faustino mart.
16. Lun. s. Eusebio vesc. Novena del s. Natale.
17. Mart. s. Lazzaro vesc.
18. Merc. Aspettazione del divin parto di Maria ss.
Tempora digiuno
19. Giov. b. Maria degli Angeli.
20. Ven. s. Adelaide imper. *Tempora digiuno.*
21. Sab. s. Tommaso apost. *Tempora digiuno.*
F. 22. Dom. IV d'Avv. s. Flaviano mart.
23. Lun. s. Vittoria verg. e mart.
24. Mart. s. Delfino vesc. mart. *Vigilia del s. Natale con digiuno.*
† 25. Merc. NATIVITA' di N. S. G. C.
26. Giov. s. Stefano protomartire.
27. Ven. s. Giovanni apostolo ed evangelista.
28. Sab. ss. Innocenti mart.
F. 29. Dom. s. Tommaso arciv. di Cantorbery.
30. Lun. ss. Giocondo ed Onorio.
31. Mart. s. Silvestro I papa.

Primo quarto li 8 a ore 5, m. 2 sera.

Luna piena di novembre li 15 a ore 11, m. 58 sera.

Ultimo quarto li 23 a ore 11, m. 24 matt.

Luna nuova di dicembre li 30 a ore 8, m. 35 sera

PIO NONO



Non si trova un uomo in tutta la terra che per il grado eminente che occupa, e per le sublimi sue virtù, tanto interessi gli uomini e di cui tanto si sia parlato e si parli con universale ammirazione, si dai vicini che dai lontani, si dai buoni che dai cattivi, quanto l'uomo che ci ha dato la Provvidenza, l'esperto nocchiero che guida così bene la barchetta di s. Pietro, il Sommo Pontefice, il grande Papa Pio IX. Egli nacque in Sinigaglia, piccola città della Marca d'Ancona, dai conti Mastai Ferretti, famiglia nobile e per sangue e per religione, il 13 maggio 1792, ed ebbe nel battesimo il nome di Giovanni Maria. Fin da fanciullo fu modello in o-

gni virtù, ma specialmente nell'umiltà di cuore e nella carità verso i poverelli. Guarito miracolosamente per protezione della ss. Vergine dall'epilessia, male da cui era travagliato, papa Pio VII lo ordinò sacerdote nell'anno 1819, in età di anni 27. Fu poscia successivamente canonico della basilica collegiata di s. Maria in via Lata, missionario del Chili, America del sud; presidente del vasto ospizio di s. Michele in Roma; arcivescovo di Spoleto; vescovo d' Imola e cardinale di s. Chiesa. Il suo bell'ingegno, le sue grandi virtù, il suo ardente zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime era noto a tutti, epperò quando alla sera del 16 giugno 1846 venne unanimamente eletto papa, e prese l'augusto e caro nome di Pio IX, si fece una tal festa in Roma, in Italia, in Europa e in tutto il mondo, che eguale non si era mai fatta pel passato, e forse non si farà mai più per l'avvenire.

Fu una cosa assai commovente il vedere come mentre il nome di Pio IX risuonava con ogni sorta di lodi sulle bocche di tutti, ed era universalmente riconosciuto come una delle più grandi benedizioni del cielo, egli invece genuflesso davanti al ss. Sacramento, si umiliava di cuore e persuaso di essere l'ultimo fra gli uomini, si pro-

fessava indegno di tanto onore e di tanto peso. Domandava con calde lacrime al Dio delle misericordie, che, per il bene della Chiesa e delle anime a lui affidate gli concedesse la grazia di potere come Gesù Cristo portare la croce, imitare san Pietro nello zelo per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime, nel disprezzo del mondo, e nella totale abnegazione di se stesso; s. Paolo nella fermezza, e costanza nella fede in Dio; s. Giovanni evangelista nella purità del cuore e nell'amore verso Gesù. Quella preghiera partita dalla sua bell'anima, fu cara ed accettata alla ss. Trinità.

Il Pontificato di Pio IX è uno dei più gloriosi, e la sua vita è una delle più belle vite dei Romani Pontefici. Per solo registrare le grandi cose che egli ha fatto a prò della Chiesa e degli stati non basterebbe un grosso volume. S' occupò indefessamente per la propagazione della fede fra gl'infedeli, promosse mirabilmente le scienze e le belle arti, aiutò in tutti i modi e rasciugò le lagrime a centinaia di famiglie, a migliaia di persone. Conobbe e smascherò gli eretici e gli ingannatori dei popoli, e mentre coll'autorità di pontefice fulminava e condannava i loro errori ed i principii contrarii alla

dottrina della Chiesa e sovversivi della civil società, col cuor di un padre invitava ed esortava tutti gli infelici traviati ad entrare nel grembo della vera Chiesa. Sollevò all'onore degli altari un gran numero di santi. L'8 dicembre 1854 glorificò Maria Vergine col dogma dell'Immacolata Concezione, e 16 anni dopo glorificò s. Giuseppe col dichiararlo Patrono di tutta la Chiesa. Nel 1868 convocò il Concilio ecumenico Vaticano, il quale l'8 dicembre 1870 definì dogma di fede l'*infallibilità del papa*. Questo dogma fece fremere l'inferno e scuoter la testa a tutti i tristi superbi, ma consolò il cuore di più di 300 milioni di Cattolici, persuasi che sarà per portare un bene immenso a tutto il mondo. L'angelico Pio IX, non ostante i grandi suoi meriti, ebbe a soffrire per la Chiesa molte e terribili persecuzioni. Nel 1848, dopo aver pianto il conte Pellegrino Rossi, presidente de' suoi ministri, trafitto fra mille schiamazzi dal pugnale dell'assassino sulla soglia della camera dei deputati, ebbe ancora il dolore di vedersi cadere a' suoi fianchi ucciso da una palla il suo segretario monsignor Palma. Così il Pontefice dovette rimirare il sangue dei suoi più cari sparso nelle sale del suo palazzo. Allora, vedendosi in grave peri-

colo di cadere nelle mani dei rivoluzionari, cui nessun delitto ispirava orrore, non per timore della morte, che poco gliene importava, ma per il bene di tutta la Chiesa, fu costretto abbandonare Roma, e andarsene in esiglio a Gaeta nel regno di Napoli. Vinta poscia la rivoluzione e cessata la repubblica coll' intervento di quasi tutte le potenze Europee, il 12 aprile 1850, con grande consolazione di tutti i Cattolici, Pio IX potè rientrare nella sua diletta Roma, che, adobbata a festa, lo accolse fra i più cordiali evviva, come il più benefico dei padri. Ma passarono appena 6 anni, e nel 1856, uomini potenti nel secolo, cospirarono di nuovo contro di lui, e giurarono la sua rovina. I cattivi gli mossero un'empia guerra e con libri infami, con pessimi giornali, con oscene pitture, con calunniarlo in tutti i modi, cercarono diminuirgli la stima e l'affetto presso i popoli; ma inutilmente, poichè non vi fu mai e non vi è presentemente un uomo sulla terra, che sia stato e che sia così universalmente e così cordialmente amato come Pio IX. Egli possiede un'indole così dolce, ha tale una mansuetudine, è sì grande la sua carità e la sua prudenza, e adopa così bei modi con tutti, che niuno,

fosse pure suo nemico, ha mai potuto avvicinarsi a lui, vederlo o parlargli, senza restarne altamente commosso, e partirne consolato, come se avesse veduto o parlato con un angelo. Anche in mezzo ai più gravi pericoli egli fu sempre uguale a se stesso, sempre sereno, perchè grande la sua confidenza in Dio. Se la Chiesa è perseguitata, se il mare muggisce per la tempesta, e la navicella di Pietro è sbattuta dai flutti, egli è sicuro che non andrà a fondo. Guarda Gesù che dorme dentro di essa; lo addita ai popoli, e « Non temete, dice loro, non dubitate. Non siate uomini di poca fede. Abbiamo con noi un buon padrone. Ora egli vuole metterci alla prova. Quando crederà bene, Gesù solleverà soltanto il suo capo, e i venti ed il mare, che a lui obbediscono, subito ritorneranno in calma. » Alle volte diede tutto quel che aveva ai poveri, senza riservarsi più nulla pel dimani; e ad alcuni suoi famigliari che si inquietavano per questo, diceva loro sorridendo: — Di che temete? Iddio buono che mantiene gli uccelli dell'aria, ha ancora promesso a noi, il nostro pane di ogni giorno. Egli ci vuol bene e nulla ci lascerà mancare.

Pio IX ad esempio del grande Papa Gregorio VII, sopra ogni cosa amò la giusti-

zia, e odiò l'iniquità. Egli per fermezza di carattere, prudenza, santità, e grandi opere non solo si elevò al di sopra di tutti gli uomini del suo tempo, ma superò in gran parte i suoi antecessori. Pio IX fu mirabile in ogni cosa. Perciò i buoni di tutto il mondo, che sempre l'hanno amato, protetto, ed onorato; spontaneamente, quantunque per umiltà ei s'opponesse, gli diedero il glorioso titolo di *Grande*. Mentre i cattivi, incostanti sempre in ogni cosa, gli cantarono prima ad alta voce gli *Hosanna* per gridargli poi più forte agli orecchi i *Crucifige*. Ma Pio IX imitando il suo divin Maestro Gesù, che così bene rappresenta, non solo perdonò sempre di cuore ai suoi persecutori, ma ancora pregò e prega continuamente Iddio per essi, che tocchi loro il cuore e li converta, pronto sempre qual buon padre a riceverli fra le sue braccia, e far gran festa in qualunque momento pentiti a lui ritornassero. Tanti non potendo resistere alla bontà e generosità del pontefice, fecero già a lui ritorno, ma molti ancora ostinati nel male, sordi alle sue amorevoli chiamate, continuano nella loro empietà ad affliggere il cuore di un vecchio ottuagenario, di un pontefice così venerando! Se non che Iddio giusto e santo, vedendo la malva-

gità degli uomini, si commosse, verso Pio IX, ed a consolazione sua e di tutto il mondo, diedegli un premio non ancora concesso ad alcuno. Di 256 papi che lo precedettero, solo egli ha potuto vedere non solo gli anni, ma ancora sorpassare di molto i giorni di s. Pietro nel pontificato di Roma.

È questo un fatto straordinario che farà epoca in tutti i secoli, e speriamo sarà foriero di molte grazie straordinarie che Iddio farà alla sua Chiesa, per cui molti uomini, che presentemente sono acciecati dall'errore, apriranno gli occhi e si convertiranno alla verità. È già un bel miracolo lo slancio religioso che si è ridestato in tutti i buoni cattolici, e le pubbliche manifestazioni di fede e di attaccamento alla cattedra di s. Pietro. È uno spettacolo vedere tutti i vescovi del mondo formare un cuor solo ed un'anima sola nel difendere dagli assalti degli eretici la Chiesa di Gesù Cristo, e come ad una ferma pietra tenersi tutti uniti al romano pontefice, che ne' suoi presenti bisogni viene largamente soccorso dalle spontanee obblazioni dei fedeli coll' *obolo* o *danaro di s. Pietro*.

Persuadiamoci tutti che chi è col Papa, è

colla verità e con Dio; e chi è contro del Papa è nella menzogna e con Satanasso.

Del bene che vediamo ne sia gloria a Dio; cessi il male; i tristi si convertano. Viva il Vicario di G. C. — Viva Pio IX.

MALI E RIMEDI dei tempi presenti.

Ai tempi nostri le cose non vanno più bene. In ogni luogo sentiamo lamenti, dai ricchi, e dai poveri, nelle città e nei paesi. Non vi è più sincerità nelle parole, nè lealtà nei contratti e gli uomini si tradiscono, e s'ingannano a vicenda.

Dapertutto si grida ai ladri, e non sono più sicure nè le proprietà nè le persone. La prima cagione di tanto male sono i cattivi libri, i pessimi giornali (proibiti severamente dalla chiesa), opere di uomini empì; e tutti coloro che in qualsiasi modo hanno preso parte per togliere o diminuire la *Fede* nei popoli. Ora molti acciecati dall'interesse, dalla superbia, da ogni sorta di vizi, amano più la terra che il cielo, e senza neppur conoscerlo, rinun-

ziano al paradiso per cui sono creati, e tre volte infelici! Corrono cogli occhi bendati alla loro eterna ruina! Ve ne sono molti di ogni età e condizione, di bell'ingegno, di corpo robusto, appartenenti forse ad onorate e ricche famiglie, che se sapessero, o mettersero in pratica il catechismo farebbero un bene immenso a se stessi, ed al prossimo, invece lasciando trascinar dalla corrente del male, prendono la menzogna per la verità e servono più al Diavolo che a Dio. Ma poveri infelici! non hanno più requie nè giorno nè notte. Essi cercano bensì in ogni maniera di farsi vedere contenti dal popolo; ma non possiamo crederlo, perchè *non est pax impiis*, non vi è pace per gli empì. Molti si allevarono in seno la vipera, la accarezzarono, ed ora essa li morde. Il dire che una società, un governo, una nazione, può fare senza Iddio ed i suoi comandamenti, e indipendentemente dalla chiesa, è cosa più da stupido, che il dire che un corpo umano può camminare senza le gambe, può pensare senza la testa, può amare senza il cuore. Volete che s'impediscano le guerre atroci, che mettono in ruina le nazioni e fanno piangere migliaia di famiglie? che cessino le società dei Frammassoni, e che non si parli più nè di Comune di Parigi, nè del-

l'Internazionale, nè degli incendiari, nè delle petroliere, cose che fanno schifo e ribrezzo al solo pensarvi? Volete che cessino i timori e che più nessun si lamenti! Eccovi il rimedio. Umiliamo i nostri capi davanti a Dio, e rivolgiamoci tutti al Papa Vicario di G. C. che è il più buono dei padri, e che è posto da Dio, per governar la Chiesa, e per dirigere gli uomini. Egli colla sua parola infallibile in cose di dogma e di morale; con ciò che ha già decretato, e decreterà il Concilio Vaticano, potrà dissipare le tempeste che ci rumorreggiano sul capo e ridonarci la calma. Se i popoli e i Re s'inclinassero tutti davanti al gran Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, ricevessero i suoi insegnamenti, e rigettassero i falsi principii e le false dottrine che Egli condanna; se si ponesse il catechismo per base di ogni legislazione, e di ogni insegnamento, allora tutte le cose andrebbero bene. I re non avranno più paura di perdere i troni, i sudditi saranno fedeli, i ricchi faranno limosina, i poveri saranno contenti, e vedremo e proveremo col fatto essere una gran verità: « che il peccato rende miseri i popoli, e che solo servendo Iddio Creatore del Cielo e della terra si può stare bene, ed aver felicità. »

Un avaro.

Non sono ancora passati molti anni che in una grande e popolatissima città dell'Europa viveva un uomo già molto attempato, con lunga barba bianca, solito a coprirsi il capo con un berretto alla greca. Egli non sostentavasi che con pane ed acqua, e non avendo alcun alloggio suo proprio recavasi alla sera a dormire in un camerone comune a molti altri, pagando solo 5 soldi per notte. Un mattino poco dopo essersi alzato si senti colpito da un forte mal di gola. Ciò nonostante per non passare il giorno senza guadagno, volle uscire per la città onde attendere al suo solito mestiere. Ma in poche ore il male si aggravò talmente che gli fu giuocoforza ritornarsene a letto. I suoi compagni di camerata, che erano di buon cuore, sebbene ignorassero il nome di costui, tuttavia s'affrettarono di domandare il medico del comitato di beneficenza, il quale, andato tosto a trovarlo, gli prescrisse l'applicazione immediata di 20 mignatte alla gola, dichiarando che altrimenti sarebbe stato soffocato.

« Quanto costano queste mignatte ? domandò l'ammalato appena partito il medico.

« 20 centesimi l'una, gli risposero i suoi compagni, e così in tutto quattro lire.

« Quattro lire !!! Quattro lire !!! Esclamò esso dibattendo le mani sul letto, e spenderò io quattro lire in una sol volta per mignatte ! E dove potrei prenderle se non le ho ? E poi se anche le avessi, il cuore non mi reggerebbe di fare una tal spesa ; io preferisco piuttosto di morire ! » E non volle assolutamente comperare le mignatte. All'indomani quest'infelice morì davvero ; ed allorchè il medico, il quale doveva constare della sua morte, tolse la coperta ed i lenzuoli, che l'infermo negli ultimi momenti della sua vita aveva serrato contro il suo petto, rinvenne nelle dita raggrinzate del cadavere una borsa contenente otto mila lire (8000) in oro ed in biglietti di banca. Meravigliati il medico e tutti quei che videro coi loro proprii occhi questo fatto, non poterono contenersi dall'esclamare contro l'avarizia, stupiti come questo brutto vizio possa spingere l'uomo a tale eccesso da amare più il danaro che la vita. Nel luogo ove fu seppellito costui, perchè

servisse d'esempio ad altri uomini si pose quest'epitaffio :

Sta qui sepolto il corpo d'un avaro,
Che sen morì coll'oro fra le dita,
Meschin, sarebbe Ei forse ancor in vita,
S'avesse amato meno lo danaro !!!

È un fatto oramai riconosciuto da tutti che il più difficile a sradicarsi fra i sette peccati capitali si è l'avarizia, la quale, appena entra in un uomo, lo accieca siffattamente che facendogli perdere ogni amore verso il prossimo, gl'indura talmente il cuore, che mentre lo rende atto a qualunque cattiva azione, lo fa ancora incapace di opere grandi e generose. Infatti fra gli apostoli ve ne furono che mancarono chi per presunzione, chi per incredulità, chi per superbia, ma tutti finalmente riconobbero il loro peccato, si pentirono, si emendarono e si fecero santi. Giuda invece che si lasciò possedere dall'avarizia fu il solo che non si è emendato. Egli dopo aver tradito il suo divin Maestro per trenta danari, andò ad impiccarsi ad un albero, confermando sempre più quell'antico detto, che: *L'avarò fa del male agli altri, senza far del bene a se stesso.*

Un'Asina ed un Profeta.

Ai dì nostri è cosa assai difficile mettersi in viaggio o sul vapore o sugli omnibus senza sentire certe lingue tabane a parlar male ora del terzo, ora del quarto, ora della religione, ora del clero. Poco tempo fa avvenne questa molta curiosa. In un vagone del vapore pieno di gente trovavasi una signora, vestita elegantemente, la quale, persuasa di esser giunta all'altezza dei tempi, desiderando nient'altro che di comparire e far bella mostra di sè, alzava siffattamente la sua voce, che fra tante persone che parlavano, essa solo si sentiva. La faceva proprio da dottoressa. Parlava di religione, di politica, parlava del clero, dei religiosi; sentenziava su tutto e su tutti, e diceva tali spropositi, da far ridere perfino i Maomettani; tantochè quel vagone erasi convertito in un vero teatro, e tutti ridevano per le sciocchezze della signora, che essa credeva tante spiritosità. Solo non rideva un povero fraticello laico, che aveva avuto la cattiva sorte di trovarsi fra quella comitiva. Era guardato sott'occhio da tutti, ma

egli non guardava nessuno, e tollerando per amor di Dio i dispregi che riceveva, si mise a recitare divotamente il santo Rosario, pregando ancora per chi l'offendeva. Il silenzio, ed il religioso contegno del frate avevano toccato il cuore a molti di quei viaggiatori, i quali perciò di lui ebbero molto maggior stima e riverenza; ma inviperì talmente quella superba signora, la quale, volendo ad ogni costo venire ad una disputa polemica col frate, e così far vedere a tutti che essa ne sapeva più di lui, in aria di sfida gli rivolse direttamente la parola, e gli disse:

« Signor padre, cessi una volta dal pregare; prenda parte anch'esso a ciò ch'io dico. È già più di un'ora che io parlo di cose di religione, ed esso non ha ancor detto una parola, io non so come spiegar questa cosa. Ciò non va bene. Un pari suo dovrebbe parlare e dare una risposta a tutto ciò che io ho detto; del resto io e tutta questa gente lo crederemo, a quel che pare, un uomo rozzo ed ignorante.

Dopo queste parole impertinenti della signora, si fece un gran silenzio, e tutti si rivolsero verso il frate, aspettando qual risposta fosse esso per dare. Il frate che non era un minchione, volendo con po-

che parole distruggere tutto quel male che essa aveva fatto con molte chiacchiere, alzò il suo capo, e rivolgendosi verso colei che l'aveva in tal modo interpellato, con tutta flemma:

« Signora, le disse, che il ciel la benedica, ma essa mi pare una donna molto erudita; bisogna proprio che abbia già sfogliato di molti libri, non è vero?

« Per servirla, padre, molti, rispose la signora.

« M'immagino, replicò il frate, che avrà letto anche la Bibbia.

« Oh si! rispose essa.

« Dunque conoscerà la storia di Balaam.

« Senza dubbio.

« Allora, disse il frate a voce che tutti potessero sentire, nè essa, nè tutti questi signori che hanno avuto sì gran pazienza di ascoltarla per tanto tempo, devono più meravigliarsi se io finora non ho ancor parlato. Perchè nella storia del profeta Balaam vi è appunto la ragione del mio silenzio. Essa forse non si ricorderà più, ma se è contenta, io le esporrò le precise parole della Bibbia.

« Sì, si le dica pure, rispose ella, che le ascolterò con piacere.

« Dunque, riprese il frate, le tenga

bene a mente, che fanno proprio per lei e pel caso mio, sono queste :

Quando l'Asina parlò il Profeta si tacque.

A queste parole inaspettate echeggiò per tutto il vagone uno spontaneo scoppio di risa, di bravo e di battimani al frate, che senza punto farne caso, continuò la recita del suo Rosario; ma la signora divenuta di brace, per la meritata risposta, non osò più dire una parola, e alla prima stazione cercò di cangiar vagone.

Per non incorrere egual sorte di questa signora, riflettiamo al detto della sacra Scrittura che « Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato. »

Il Ricco ed il Povero.

IL RICCO.

Chi è l'uggioso che batte alla porta
E i dorati miei sonni turbò ?

IL POVERO.

Un mendico, un poveretto
Che digiuno si corcò !
Moglie e figli sotto il tetto
Del dolore abbandonò.

IL RICCO.

Oh ! che sonni m'hai rotto, o villano !
Guai a te se mi alzo dal letto !

IL POVERO.

Oh ! Signore, mostratevi umano,
A turbarvi son stato costretto ;
Col mio sangue se il potessi
I miei figli sfamerei,
E morirne pur dovessi
Goccia a goccia lo darei :
Lo darei per la diletta
Che piangendo soffre e aspetta.

IL RICCO.

Va, va, sul mio letto di piume
Ch'io riprenda il mio sonno turbato.
Che mi cal del tuo vil sudiciume,
D'uom di plebe che preghi affamato !
Il Signor che le sorti comparte,
Die' godere a ciascun la sua parte.

IL POVERO.

Ricco e povero il Signore
Colle leggi dell'amore
Tutti, tutti affratellò !

IL RICCO.

Non lo dir ! non siam pari, nol siamo :
Io fratello a un cencioso accattone !!

IL POVERO.

Tuo fratello, ch'entrambi sortiamo
Dal Signor che ci ha dato il suo nome.

Nel Presepe il Re del cielo

Tuo fratello mi chiamò;

Tuo fratello il suo Vangelo,

E il suo sangue il confermò.

E nel di ch'a Lui davanti

Ricco e povero verrà,

L'uno e l'altro il Dio dei santi

Come eguali abbraccerà.

Chiederà s'al fratello affamato

La metà del tuo pane hai donato,

Sovra i cenci al nudato fratello

Se gettasti il tuo ricco mantello!....

O Ricco! il povero

Ti chiede un pane,

Per poter vivere

Fino al dimane.

Come un molosso — Viene il tapino

Chieder gli avanzi — Del tuo festino.

IL RICCO.

La porta apritegli, siedimi a lato,

I cenci copriti col mio mantello,

Iddio mi illumina..... Sì, sventurato,

Siam pari, chiamami sempre fratello.

C. N.

Un filosofo in una fossa.

Talete filosofo fu uno dei sette savi della Grecia. Un giorno, come era suo costume, andando a spasso per la campagna, teneva gli occhi rivolti verso il cielo, pensando al moto degli astri. Era così fisso in questa sua contemplazione, che non s'accorgendo d'una fossa sull'orlo della quale era giunto, vi cadde dentro. Non si fece alcun male, ma dovette subito tornarsene a casa colle vesti tutte imbrattate di fango. La fantesca di lui, buona donna e sempliciona, al primo vederlo fu spaventata, e ne ebbe un gran dolore, ma quando poi seppe il tutto, assicurata che dalle vesti in fuora nulla di male era avvenuto, si fregò le mani per contentezza, e sorridendo e dimenando il capo disse fra sè: Sono serva di un filosofo, e in 50 anni ho potuto conoscere essere cosa ottima, da un male irreparabile saperne ricavare un bene. Epperò dalla disgrazia che è accaduta oggi al mio caro padrone imparino gli uomini d'ogni nazione, che brutte e dispiacevoli cose capiteranno a tutti quelli, che vogliono pretendere di poter leggere fino nei cieli, mentre sanno nemmeno che cosa abbiano sotto i loro piedi.

Solo fra i Cristiani.

Un sapiente dell'India, dalla religione del Dio Brama aveva imparato a « *Non fare agli altri quel che non vorremmo fatto a noi.* »

Desiderando sapere se al mondo vi fosse un' altra religione che avesse qualche precetto superiore si pose in viaggio; girò l'Asia, girò l'Africa, girò l'Oceania, girò l'Europa, esaminò le dottrine di Confucio, di Xoroastro, di Sakin-Muni, e quelle degli antichi Greci e Romani, e quelle dei moderni Persiani, Turchi e Tartari, ma nulla di meglio trovò. Solo fra i cristiani raccolse l'altro precetto: « *Fate agli altri quel che vorreste fatto a voi.* » Quel sapiente tornò a casa vantando questa religione, che non solo ci indica da che astenerci, ma anche quel che dobbiamo fare, e ce lo indica col metodo il più semplice, qual è l'esaminare ciò che desidereremmo per noi stessi.

Una sola è la vera religione, ed è la Cattolica. Essa è divina ed è l'unica che possa in tutto e per tutto contentare il cuore dell'uomo. Infatti, e ciò notatelo bene, non vi fu mai un uomo al mondo che volendo con sincerità vivere più vir-

tuosamente e morire con più tranquillità, abbia o in vita o in punto di morte rinunciato alla fede Cattolica per rendersi protestante, giudeo, turco od eretico. Per contro ve ne furono e ve ne sono moltissimi dei più dotti e dei più virtuosi fra i Turchi, Ebrei, eretici e protestanti, che spinti dall'amore della verità, e per sicurezza di salvarsi eternamente, o in vita o in punto di morte, quando non è più il tempo delle illusioni, abbandonarono la loro religione, si fecero e si fanno cattolici. Onde di ciò ebbe a lamentarsi gravemente un celebre ministro protestante dicendo: I Cattolici prendono da noi protestanti quel che abbiamo di più buono, essi poi danno a noi ciò che hanno di più marcio. — Cioè i più tristi, i più viziosi la feccia dei cattolici, per vivere più sfortunatamente si fanno protestanti, mentre i più dotti, i più virtuosi, i più amanti delle verità fra i Protestanti, per farsi santi, si fanno cattolici. Lo stesso Melantone, capo dei Protestanti, disse: La religione protestante è più comoda per vivere, la religione cattolica è più sicura per morire. Non basta però essere cattolico di nome, ma bisogna ancora esserlo di fatti.

I due stravaganti.

Un giorno, in di di mercato, su di una pubblica piazza s'incontrarono due stravaganti, chiamati uno Taffia e l'altro Nuffia. Dopo essersi scambievolmente salutati, il primo disse al secondo :

« Ebbene, amico mio, donde vieni che è tanto tempo che non t'ho più veduto ?

« Vengo da un lungo viaggio, rispose l'altro.

« E che cosa hai di bello da raccontarmi ?

« Tante cose, rispose Nuffia, ma la più curiosa si è, che in un paese molto distante dal nostro ho veduto un Cavolo così grosso, che tu non puoi fartene una idea; figurati che un intiero reggimento di soldati col loro generale alla testa, avrebbero potuto benissimo starsene sotto quando pioveva, senza bagnarsi.

Taffia al sentire tale sproposito non si meravigliò; ma pregato da Nuffia a raccontare ancor esso qualche cosa disse:

« Io pure ho fatto qualche tempo fa un lunghissimo viaggio, ed ho osservato in esso di molte bellissime e svariatissime cose, ma quella che più di tutto ha colpito la mia fantasia, si fu il vedere una

caldaia grande fuor misura. Erano 500 fra magnani e calderai a lavorarvi intorno ed erano posti a tal distanza l'uno dall'altro, che non si sentivano neppure quando la băttevano forte col martello, tanta era la sua grandezza straordinaria. Nuffia al sentire tal cosa allungò le labbra, crollò il capo, e alzando il madornal suo naso,

« Tu me la conti troppo grossa, disse; io non la credo per nulla; e diamine! Che cosa vuoi tu che se ne faccia di una caldaia tanto grossa ?

« Che cosa se ne faccia? disse Taffia, eh! non lo sai? L'hanno fatta a bella posta per far cuocere il cavolo che tu hai veduto.

Nuffia allora rientrò in sè; conobbe che aveva da fare con un furbo al pari di lui e gli strinse la mano.

Meo e Sprone.

Meo e Sprone erano due amici. Un giorno il primo andò a casa del secondo per pregarlo che volesse prestargli per poco tempo una somma di danaro. E come la porta era chiusa, lo chiamò forte giù dalla strada. Una fante si fece alla finestra e gli rispose che il padrone non era in

casa; e Meo aveva udito chiaramente che Sprone aveva detto alla fante che dicesse che egli non era in casa. E così il povero Meo mortificato se ne parti. Non molto appresso Sprone avendo bisogno di Meo, venne pure a trovarlo in sua casa, e medesimamente chiamandolo stando da basso Meo, chiudendo bene la porta, rispose ad alta voce: — Io non sono in casa. — Allora Sprone: — Come, rispose, non conosco io, la voce tua? — Disse Meo: — Incivile e discortese che sei, io l'altro giorno ho creduto alla tua fante che non eri in casa; e ora tu nol vuoi neppur credere a me stesso? — E così lo rimandò senza dargli più ascolto. Certamente quest'atto non è commendevole, perchè un buon cristiano deve sempre rendere bene per male, ma intanto impariamo da questo fatto che come tratteremo gli altri, così ordinariamente saremo anche trattati noi.

Due casi che non sono casi.

In un paese del Piemonte, in giorno di domenica, mentre tutti i popolani assistevano in chiesa alla santa messa, tre giovinastri se ne stavano al di fuori vicino

alla porta ciarlando e ridendo. Fuvvi chi li avisò, pregandoli di entrare in chiesa o di andarsene lontani per non dare quello scandalo. Essi, come fanno molti ai di nostri, risposero con arroganza, e beffandosi ancora dell'ammonizione, fecero peggio di prima. Ma miseri essi! la dovettero pagar ben cara! Appena la messa fu giunta al termine scoppì un fulmine, che scuotendo e spaventando tutto il paese, rese cadavere due di quei giovani, e il terzo abbrustolì per modo, che respirava appena. Chiamato in fretta il parroco fu subito al luogo, ma non ebbe tempo che di dargli l'olio santo, dopo ricevuto il quale anch'egli morì. Il fatto fu registrato ne libri parochiali ed è recentissimo. Non disprezziamo mai quelli che ci avvertiscono per nostro bene.

L'avarizia castigata.

La trasgressione del precetto festivo è d'ordinario la conseguenza del troppo attacco alla roba, le quali due cose dispaciono molto a Dio, che ben soventi le punisce già in questa vita in un modo esemplare e terribile. In un paese, che per prudenza non voglio nominare, viveva

poco tempo fa una persona molto agiata ma insieme oltre ogni dire avara. Per paura di perdere, e pel desiderio di guadagnare qualche soldo di più, non si faceva scrupolo di far lavorare i suoi subalterni o in campagna o in casa anche in giorno di festa, quantunque di essi lavori non ne avesse urgente bisogno. Due fatali disgrazie che gli succedettero furono prese universalmente per castighi di quelle sue due colpe. Cominciò dal perdere interamente la vista, per cui, con suo grande dolore, doveva farsi contare i danari da altri, sempre colla paura in dosso che gliene prendessero, e mettere altre persone a parte de' suoi segreti finanziari, dei quali era stato fino allora gelosissimo. Una domenica a sera dopo aver fatto pigiare le uve, impaziente di aspettare il dimani, comandò al suo vignaiuolo che scendesse in cantina per mettere in ordine alcuni tini; e per timore che non facesse le cose bene, prese egli stesso a camminargli dietro. Ma esso era cieco; e non potendo vedere ove mettesse i piedi, cadde giù da un trabocchetto, che dava adito alla scala della cantina, e restò morto sull'istante!

Povero uomo! per avere il cuore troppo troppo attaccato alla roba, egli morì senza

i conforti della religione, e i suoi eredi senza neppur ricordarsi di lui consumarono in pochi giorni quanto egli si era risparmiato in molti anni con molti stenti e con molti sudori. Si vede proprio che chi trascura i comandamenti di Dio o della chiesa o tardi o tosto dovrà piangere e dir: *Mea culpa*; ma colui che con fede li osserva, non dovrà pentirsi mai.

Uno spirito forte, ossia un Bestione.

In una delle più celebri università d'Italia l'anno scorso (1871), in giorno di venerdì, trovaronsi 17 studenti ad un esame. Il lavoro che dovevano fare era lungo e difficile, perciò dovettero tutti impiegarvi molto tempo. Ad ora già molto avanzata costoro, sentendosi il bisogno di ristorarsi alquanto, tutti d'accordo pensarono di comandare un po' da mangiare. 16 di essi, appartenenti a oneste famiglie, erano buoni cristiani, e ricordaronsi del secondo comandamento della Chiesa: *Non mangiar carne il venerdì ed il sabato*, si fecero portare cibi magri. Il 17°, che era del brutto numero degli spiriti forti, e che era persuaso

di discendere dai scimmioni, si rise de' suoi compagni, e fattosi portare un grosso pollo, a quattro gambe, come un mastino in breve se lo divorò. Dopo aver mangiato, terminarono il loro lavoro, e lo consegnarono ai professori. Un'apposita commissione li esaminò, ma vedete che caso! I sedici che mangiarono magro in venerdì e che si ricordarono che il principio della sapienza è timore del Signore, lo fecero bene, e furono tutti promossi; quello invece che mangiò carne e dispreggiò il comandamento della Chiesa, fu il solo che fece più spropositi che parole, epperò come un asino bestione fu rimandato. Così si distinguono gli spiriti forti, che non volendo più saperne di Dio, divengono *sicut equus et mulus, quibus non est intellectus*, cioè divengono come cavalli e muli che non hanno la ragione!

Con un soffiutto.

Un uomo che si crede di saperla lunga un miglio, un dì, fatta una raccolta di molti suoi amici, tutti alti, grossi e grassi, ascese con essi sopra di un alto monte. Colà giunti, ad un segnale dato, tutti d'accordo gonfiandosi come tanti soffiutti, pre-

tendevano col solo loro fiato di estinguere il sole. Dai paesi vicini vi corsero molti e contemplandoli in quella posizione, si smascellavano dalle risa. A caso passando anch'io su quel monte, senza punto scompormi dissi a quella buona gente: Perché tanto vi meravigliate al vedere questi uomini, che vogliono spegnere il sole col loro fiato? Non lo sapete che siamo nel secolo delle stravaganze? Son savì questi al paragone di certi uomini tanto empìi e così pazzi, che vivono ai nostri tempi, i quali non solo insegnano che gli uomini discendono in linea retta dai funghi e dalle scimmie, ma ancora si credono di potere, colle loro empietà, coi loro scritti, con calunniare in tutti i modi il papa, i frati ed il clero, con empìi libri e con pessimi giornali, abbattere il papato e distruggere la chiesa di Gesù Cristo. Poveri ciechi ed ignoranti, fanno compassione! Non vedono che mentre tutto muta e finisce quaggiù, solo la Chiesa di Gesù Cristo non cangia mai, e vive in eterno. La guerra che vediamo contro la Chiesa non ci deve far meraviglia. I cattivi, che fanno le veci del diavolo sulla terra, l'hanno perseguitata fin dal suo nascere. Moltissimi furono già pel passato gli eretici ed i persecutori, che si credevano sicuri di poter

distruggere la Chiesa; ma finirono tutti collo scavarsi da se stessi la tomba e precipitarvi dentro in eterno; e la Chiesa durò sempre eguale. Ed è certissimo e di fede che come la Chiesa cantò sempre il *Miserere* ed il *De profundis* dopo la morte degli eretici e persecutori passati, così lo canterà ancora dopo gli infelici e disgraziati eretici e persecutori presenti e futuri di qualunque grado e risma essi sieno; la ragione di questo si è, che Dio che tutto può sta colla sua Chiesa e la sostiene, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa. Discendete adunque da questo monte e ritornate alle vostre case, e siatene persuasi che è più facile che tutti questi uomini di questo monte ottengano il loro intento, anzi che un sol ragazzino da una profonda valle con un piccolo soffietto, possa spegnere il sole, che non a 100 mila potentissimi eretici e persecutori poter distruggere il papato e la Chiesa. » Finii di parlare, e tutta quella gente battendomi le mani mi disse: « Bravo; da ora in avanti la penseremo anche noi come la pensi tu perchè hai ragione. »

Aneddoti curiosi.

1. Un servo maligno avendo in odio l'asino del suo padrone, lo gettò giù da una gran ripa, e l'ammazzò, e disse poi al padrone, che da lui era cascato. Fu tale il dolore del padrone, che per non doverlo soffrire una seconda volta, non volle più comprarne un'altro, e ciò che soleva fare l'asino, lo faceva fare al servo. Più volte perciò questi si morse le labbra: e diceva fra se medesimo: se non fossi stato io più bestia dell'asino, non avrei ammazzato quello che mi levava questa fatica.

2. Un figlio di un geometra stando attento a suo padre che con un compasso faceva dei circoli, gli domandò: padre, perchè nel fare il circolo, un piede del compasso lo tenete saldo e l'altro lo movete? Perchè disse il padre, il compasso ci ammaestra che è impossibile che noi possiamo fare cosa perfetta, ove la costanza non accompagna la fatica.

3. Un signore si millantava in presenza di molti di non essere mai andato in chiesa, non essersi mai confessato, non a-

ver mai digiunato nei tempi prescritti dalla Chiesa, e tuttavia aver molti denari, portare lunghi baffi, ed esser più grasso di tanti che andavano in chiesa. Un contadino che era presente, signore, disse: in quanto ai danari poco importa, questi non libereranno V. S. dalla morte; in quanto alla grassezza, vuol dire che presto la metteremo nel porcile, ma si persuada che in ciò non vincerà mai il mio maiale.

4 Un padre imprudente e scellerato parlava di religione in presenza di tutta la sua famiglia che era molto numerosa. Considerava un perditempo l'andare in chiesa, e chiamava baie e storie dei preti la confessione, i sacramenti e i comandamenti di Dio e della Chiesa. Un suo figliuolino che l'aveva ascoltato attentamente, papà disse: è anche una storia o una fandonia quel che c'insegna sempre il nostro buon parroco, nel 4 Comandamento di Dio, *Onora il padre e la madre?* Il padre si morse le labbra e non seppe rispondere.



RIMEDII

per le morsicature delle vespe, api scorpioni e calabroni e far cessare sull'istante il sangue dal naso.

1. Se mai tu venissi morso dalle vespe, api, scorpioni e calabroni non hai da far altro che schiacciare una o più mosche sulla ferita e ne resterai subito guarito.

2. Se ti esce il sangue dal naso, e tu volessi fermarlo sull'istante, osserva prima da qual parte discende, se da sinistra tu alza il braccio destro quanto più puoi, se da destra alza il braccio sinistro.

Molti che già provarono hanno riconosciuto l'efficacia di questo rimedio.

Superficie, popolazione e lingue di tutto il globo.

	Estensione in kilom. quad.	Milioni d'abitanti	N° d'abitanti per ogni kil. q.
Europa	9 878 000	280	da 28 a 29
Asia	48 402 000	730	da 15 a 16
Africa	29 854 000	200	da 6 a 7
America	58 414 000	80	da 2 a 3
Oceania	10 664 000	55	da 5 a 4

In tutta la terra vi sono 1345 milioni di uomini.

Al mondo si conoscono circa 2000 lingue, delle quali solo 860 sono state classificate, con 5000 dialetti. Di questo numero di lingue, 153 appartengono all'Asia, 53 all'Europa, 115 all'Africa, 117 all'Oceania, 422 all'America.

Come vedete, è un po' difficile studiare bene tutte queste lingue; ma non pianiamo, nè disperiamoci per questo. Quando saremo in paradiso (se vivremo da buoni cristiani), là parleremo un linguaggio solo e tutti ci intenderemo a meraviglia. Invece all'inferno, regno del dolore e della confusione, oltre a ogni male, per colmo della disperazione agli infelici dannati, non vi sono due che si intendano, e che vadino d'accordo! Se vogliamo godere in eterno la pace e l'armonia in paradiso, bisogna che viviamo umili in questo mondo, e che non lasciamo mai regnare tra noi l'invidia e la discordia.

Con permissione ecclesiastica.

INDICE

IL GALANTUOMO AI SUOI AMICI	pag. 3
Natura del galantuomo, amare Iddio e santificare le feste	» 5
Egli patì molto, perciò vuol consolare tutto il mondo	» 9
Dà dei rimedi, e saluta gli amici	» 11
Profezie del galantuomo sull'anno 1872 ed alcune sue massime	» 17
CALENDARIO PER L'ANNO BISESTILE 1872	» 19
Delle quattro stagioni	» ivi
I quattro tempi dell'anno	» ivi
Computi ecclesiastici	» ivi
Tempo proibito per celebrare le nozze solenni	» 20
Eclissi	» ivi
Feste mobili	» ivi
Feste fisse assegnate in ciascun giorno e mese dell'anno	» 21
Pio nono	» 35

Mali e rimedi dei tempi presenti. . . pag.	43
Un avaro »	46
Un'asina ed un Profeta »	49
Il ricco ed il povero »	52
Un filosofo in una fossa »	55
Solo fra i cristiani »	56
I due stravaganti »	58
Meo e Sprone »	59
Due casi che non sono casi »	60
L'avarizia castigata »	61
Uno spirito forte ossia un bestione . . . »	63
Con un soffiutto »	64
Aneddoti curiosi »	67
Rimedi per le morsicature delle vespe, api scorpioni e calabroni e far cessare sull'i- stante il sangue dal naso »	69
Superficie popolazione e lingue di tutto il globo »	ivi

7. Nelle città e nei luoghi di provincia le associazioni si rice-
vono da persone designate dai rispettivi Ordinarii diocesani,
a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.
8. In Torino si ricevono nell'ufficio delle medesime LETTURE
che trovansi nell'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES IN
VALDOCCO. Come pure presso Carlo Ceretto libraio in via Dora-
grossa, n. 39.
9. Atteso la modicità del prezzo d'associazione, si prega di
spedire i pieghi e le lettere franche di posta.

*Tra gli altri raccomandò queste LETTURE l'Eminentissimo
Cardinale Vicario di Roma in apposita circolare.*

« La SANTITA' di N. S., sempre intenta al vero bene di tutti,
ed informata appieno del vantaggio riportato da queste LET-
TURE CATTOLICHE nei luoghi ove sono state attivate, ha ap-
provato e lodato il pio divisamento d'introdurle anche nello
Stato Pontificio, ed a tal fine mi ha autorizzato ad invitare
gli Arcivescovi e Vescovi dello stato medesimo per l'aiuto e
sostenimento di sì bella impresa, diffondendola il più possi-
bile per tutte le città e castella soggetti alla spirituale loro
giurisdizione. »

Lo stesso Sommo Pontefice in una lettera indirizzata al Diret-
tore delle LETTURE CATTOLICHE ebbe l'alta degnazione di espri-
mersi intorno alle medesime colle seguenti parole: « Niente
di più utile, niente di più eccellente che la diffusione delle
Lettere Cattoliche per accrescere e fomentare la pietà nel po-
polo. »

Fascicoli pubblicati.

Alberto e Ninna: ameno racconto	L. 0 15-
Avventure dei due orfani Urbano e Paola: racconto . . . »	0 20
Valentina ossia una degna figlia di Maria: racconto . . . »	0 25
Storie e parabole del padre Bonaventura »	0 20
Angelina o l'Orfanella degli Apennini »	0 15



Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele	L. 0 10
Il Pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera	» 0 25
La Casa della Fortuna: rappresentazione drammatica	» 0 20
Severino ossia avventure di un giovane alpigliano	» 0 25
Valentino o la vocazione impedita	» 0 15
Vita del giovanetto Savio Domenico	» 0 20
Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo	» 0 20
Carlo, ossia un condannato ai lavori forzati	» 0 10
Il Cercatore della Fortuna	» 0 15
Episodi ameni e contemporanei	» 0 15
La famiglia di Simone il Massaro ossia la rassegnazione nelle avversità	» 0 15
Biografia del giovane Mazzarello	» 0 30
Novelle e racconti tratti da vari autori	» 0 20
Emilio Defaix, o il modello degli artigiani	» 0 30
Teofilo o il giovane romito	» 0 20
Teodulo ossia il figlio di benedizione	» 0 20
La Valle d'Almeria, racconto	» 0 15
WISEMAN. La Perla nascosta; dramma in due atti	» 0 20
Gli orfani ebrei	» 0 20
Le due orfanelle	» 0 20
Germano l'ebanista	» 0 20
La rosa senza spine 2 ediz.	» 0 20
Antonio, ossia il ritorno di un soldato	» 0 30
Antonio, o l'orfanello di Firenze 2 ediz.	» 0 30
Antonio e Ferdinando, 2. ediz.	» 0 25
L'orfano di Fénélon 2 ediz.	» 0 30
La croce accanto alla strada 2 ediz.	» 0 25
Rosina Pedemonte 2 ediz.	» 0 30
L'entrata nel mondo 2 ediz.	» 0 30
Alessio o il giovane artista 2 ediz.	» 0 20
Antonio, ossia il buon padre di famiglia, 2. ediz.	» 0 20

Prezzo del presente (228): cent. 15